

Una riserva di
pregiata selvaggina



“Un sasso gettato in uno stagno suscita onde concentriche che si allargano sulla sua superficie, coinvolgendo nel loro moto, a distanze diverse, con diversi effetti, la ninfea e la canna, la barchetta di carta e il galleggiante del pescatore. Oggetti che se ne stavano ciascuno per conto proprio, nella sua pace o nel suo sonno, sono come richiamati in vita, obbligati a reagire, a entrare in rapporto tra loro. Altri movimenti invisibili si propagano in profondità, in tutte le direzioni, mentre il sasso precipita smuovendo le alghe, spaventando pesci, causando sempre nuove agitazioni molecolari. Quando poi tocca il fondo, sommuove la fanghiglia, urta gli oggetti che vi giacevano dimenticati, alcuni dei quali ora vengono dissepoliti, altri ricoperti a turno dalla sabbia. Innumerevoli eventi, o microeventi, si succedono in un tempo brevissimo. Forse nemmeno ad aver tempo e voglia si potrebbero registrare tutti, senza omissioni.”



11/12/24

www.abencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

3



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

5

Gianni Rodari

- «Una volta un mago inventò una macchina per fare le comete. Somigliava un tantino alla macchina per tagliare il brodo, ma non era la stessa, e serviva per fabbricare comete a volontà, grandi o piccole, con la coda semplice o doppia, con la luce gialla o rossa, eccetera...».
- «Un mio amico cosmonauta è stato sul pianeta X213 e mi ha portato per ricordo il menù di un ristorante di lassù. Ve lo ricopio tale e quale... La prima colazione si fa così: suona la sveglia, tu ti svegli, acchiappi la sveglia e la mangi in due bocconi».
- «Sul pianeta Bih non ci sono libri. La scienza si vende e si consuma in bottiglie...».

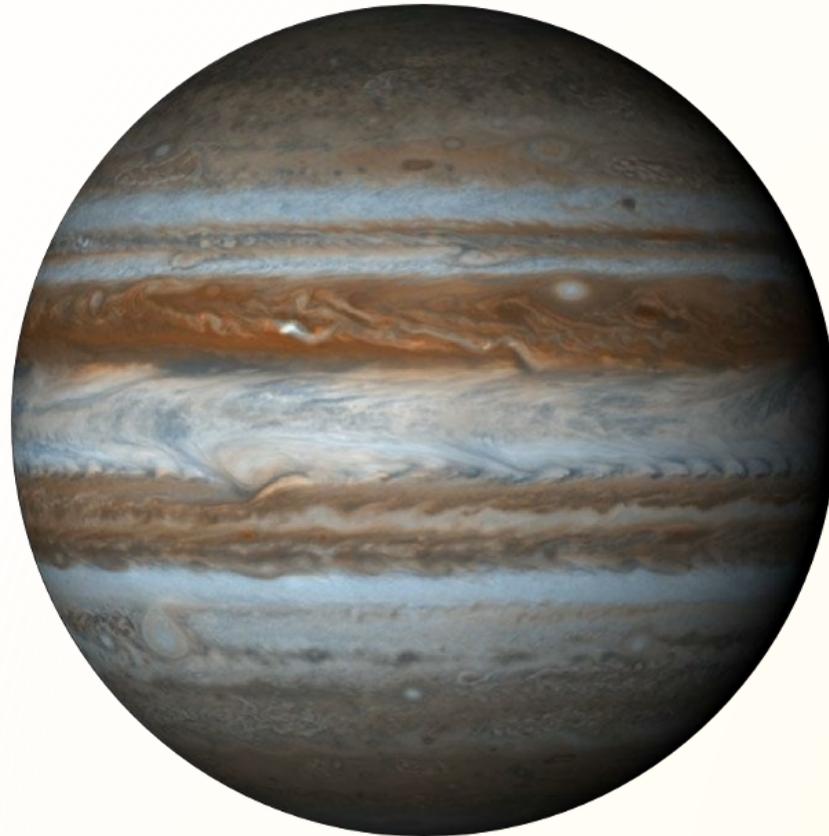
Da Favole al telefono, 1962

Il pianeta Giuseppe (da La Luna al guinzaglio)

Giuseppe Della Seta,
anni quarantatré,
professione pianeta.
La cosa vi meraviglia?
Vi pare comica?
Un signore che ha famiglia
dovrebbe avere un'occupazione
meno astronomica?
Abbiate un po' di
comprensione.

Il pianeta Giuseppe
non fa niente di male:
senza tante parole
compie il giro del sole
in giorni trecento,
sessantacinque meno della Terra,
con tutto che manca
d'allenamento.
Notiamo che si tratta
di un pianeta in pigiama.

Dormiva quando fu promosso
al rango interplanetario
e giusto aveva indosso
un pigiama rosso.
Molti sognano di volare
ma non si staccano dal
cuscino:
di Giuseppe è rimasto appena
l'orologio sul comodino.





11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)



Gianni Rodari

- Lei dimentica, caro professore, che lassù siamo avanti col tempo di venticinque anni. Per esempio sappiamo già che il capitano dell'astronave terrestre che giungerà su Marte Ottavo si chiamerà Gino.

- Toh, - disse il figlio maggiore del professor Tibolla, - proprio come me.

- Pura coincidenza, - sentenziò il cosmopolcino. – Si chiamerà Gino e avrà trentatré anni. Dunque, in questo momento, sulla Terra, ha esattamente otto anni.

- Guarda guarda, - disse Gino, - proprio la mia età.

- Non mi interrompere continuamente!... Come stavo spiegandovi, noi dobbiamo trovare questo Gino e gli altri membri dell'equipaggio futuro, per sorvegliarli, senza che se ne accorgano, e per educarli come si deve. ...

Gianni Rodari

- Cosa, cosa? – fece il professore. – Forse noi non li educiamo per bene i nostri bambini?
- Mica tanto. Primo, non li abituate all'idea che dovranno viaggiare tra le stelle; secondo, non insegnate loro che sono cittadini dell'universo; terzo, non insegnate loro che la parola nemico, fuori dalla Terra, non esiste; quarto...

«Il pulcino cosmico», da *Favole al telefono*, 1962



11/12/24

viafavelli.it / I libri degli altri (Substack)

Spiegazione

Ho rivelato per la prima volta l'esistenza del Pianeta degli alberi di Natale nel mio libro Filastrocche in cielo e in terra. In un altro libro, Favole al telefono, ho poi descritto le piú curiose caratteristiche di quel mondo bizzarro, pur senza nominarlo, dando notizia di strabilianti invenzioni come: la caramella istruttiva, lo staccapanni, la tristecca ai ferri.

Sono lieto ora di fornire la prova definitiva che il Pianeta degli alberi di Natale esiste. Nella prima parte di questo libro potrete leggere la storia della sua esplorazione (ricavata dal giornale di Roma «Paese Sera» del 26 dicembre 1959). Nella seconda parte troverete altri documenti interessantissimi: il Calendario di quel pianeta, con oroscopi e proverbi; le «poesie per sbaglio», che lassú vanno molto di moda, e che comprendono anche alcuni simpatici giochi.

Spero cosí di mettere finalmente a tacere certi critici dubbiosi.

Il libro, dalla prima pagina all'ultima (ma anche dall'ultima alla prima), è dedicato ai bambini di oggi, astronauti di domani.



13



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

14



Jonathan Swift

«... Le loro idee si aggirano sempre fra linee e figure. Volendo lodare, per esempio, la bellezza d'una donna, o di qualunque altro vivente, essi la descrivono con rombi, cerchi, parallelogrammi, ellissi, ed altri termini tolti in prestito dalla geometria, o con vocaboli dell'arte musicale, dei quali faccio grazia al lettore. Osservai dalla cucina del Re ogni specie di strumenti matematici e musicali: essi servono di modelli per tagliare in determinate figure la carne che s'imbandisce alla tavola di Sua Maestà».

I viaggi di Gulliver, 1726



Jonathan Swift

«... Le loro case sono costruite malissimo, le mura sghembe. Le stanze avevano angoli di tutte le misure e questo per il loro sovrano disprezzo per le applicazioni pratiche della geometria, come scienza purissima che si involgarisca nella vile meccanica, mentre gli operai sono incapaci di seguire le loro raffinate istruzioni e fanno errori a catena. Indubbiamente questi saggi sono espertissimi davanti a un foglio di carta e armati di righe, matite e compassi; ma non ho visto persone più goffe, inette, impacciate nelle comuni azioni di tutti i giorni, né menti più pigre e lente di fronte ad argomenti che non siano quelli di musica e di matematica...».

I viaggi di Gulliver, 1726

Jonathan Swift

«... Ma quello che mi meravigliò più di tutto, fu il loro interesse inesauribile per le novità e la politica: si interessavano senza sosta agli affari pubblici, sputavano sentenze sul governo dello stato e disputavano con passione e sottigliezza incredibile le idee di un partito. Anche in Europa mi è capitato di notare la stessa tendenza nei matematici, senza essere riuscito a trovare un'analogia fra le due scienze... Sono tuttavia portato a credere che questa qualità derivi da una comune debolezza della natura umana, pronta a farci intestardire su quei problemi che meno ci competono, e nei confronti dei quali la nostra ignoranza, vuoi per studio che per limiti naturali, è sovrana».

I viaggi di Gulliver, 1726





objects of the science itself. The remotest discoveries of the chemist, the botanist, or mineralogist, will be as proper objects of the poet's art as any upon which it can be employed, if the time should ever come when these things shall be familiar to us, and the relations under which they are contemplated by the followers of these respective sciences shall be manifestly and palpably material to us as enjoying and suffering beings.² If the time should ever come when what is now called science, thus familiarized to men, shall be ready to put on, as it were, a form of flesh and blood, the poet will lend his divine spirit to aid the transfiguration, and will welcome the being thus produced, as a dear and genuine inmate of the household of man.—It is not, then, to be supposed that any one, who holds that sublime notion of poetry which I have attempted to convey, will break in upon the sanctity and truth of his pictures by transitory and accidental ornaments, and endeavour to excite admiration of himself by arts, the necessity of which must manifestly depend upon the assumed meanness of his subject.

Z O O N O M I A ;
O R,
T H E L A W S
O F
O R G A N I C L I F E .

V O L . I .

By *ERASMUS DARWIN*, M.D. F.R.S.
AUTHOR OF THE BOTANIC GARDEN.

Principiò cœlum, ac terras, camposque liquentes,
Lucentemque globum lunæ, titaniaque astra,
Spiritus intùs alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, et magno se corpore miscet.

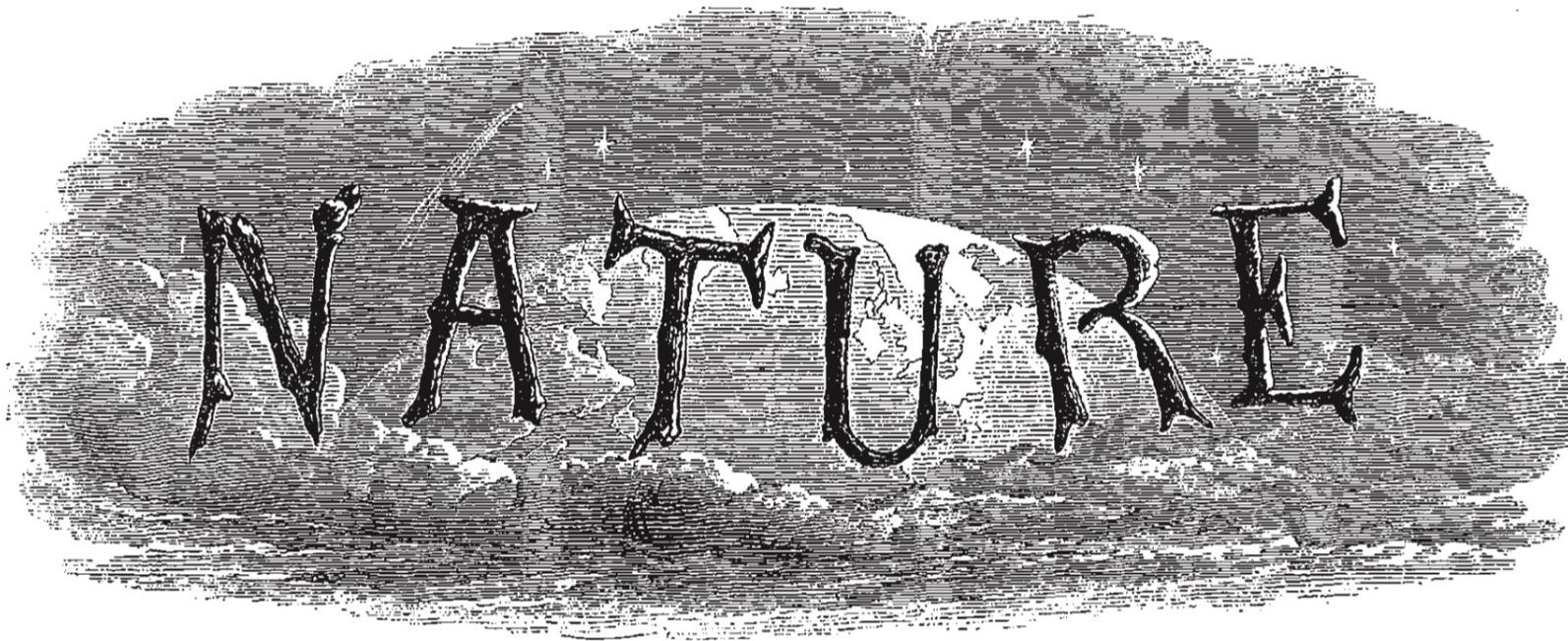
VIRG. ÆN. vi.

Earth, on whose lap a thousand nations tread,
And Ocean, brooding his prolific bed,
Night's changeful orb, blue pole, and silvery zones,
Where other worlds encircle other suns,
One Mind inhabits, one diffusive Soul
Wields the large limbs, and mingles with the whole.

L O N D O N :

PRINTED FOR J. JOHNSON, IN ST. PAUL'S CHURCH-YARD.
silviabencivelli.it / [Libri degli altri](#) (Substack)
1794.





A WEEKLY ILLUSTRATED JOURNAL OF SCIENCE

*"To the solid ground
Of Nature trusts the mind which builds for aye."*—WORDSWORTH

No. 1.]

THURSDAY, NOVEMBER 4, 1869.

[PRICE FOURPENCE.

Registered for Transmission Abroad]

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

[All Rights are Reserved. ²⁵



ÉMILE ZOLA

LE ROMAN

EXPÉRIMENTAL

LE ROMAN EXPÉRIMENTAL

LETTRE A LA JEUNESSE — LE NATURALISME AU THÉÂTRE

L'ARGENT DANS LA LITTÉRATURE

DU ROMAN — DE LA CRITIQUE

LA RÉPUBLIQUE ET LA LITTÉRATURE

PARIS

G. CHARPENTIER ET C^{ie}, ÉDITEURS

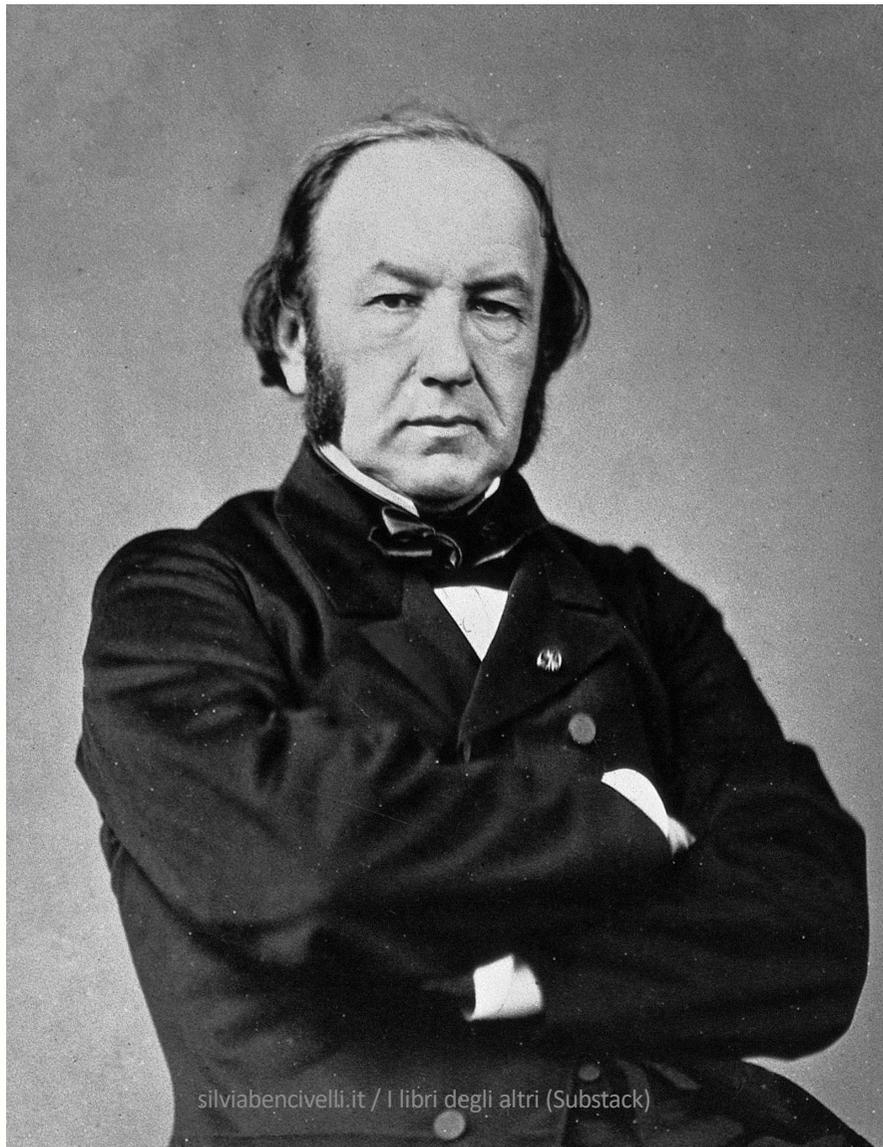
11, RUE DE GRENELLE, 11

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

1890

Dans mes études littéraires, j'ai souvent parlé de la méthode expérimentale appliquée au roman et au drame. Le retour à la nature, l'évolution naturaliste qui emporte le siècle, pousse peu à peu toutes les manifestations de l'intelligence humaine dans une même voie scientifique. Seulement, l'idée d'une littérature déterminée par la science, a pu surprendre, faute d'être précisée et comprise. Il me paraît donc utile de dire nettement ce qu'il faut entendre, selon moi, par le roman expérimental.

Je n'aurai à faire ici qu'un travail d'adaptation, car la méthode expérimentale a été établie avec une force et une clarté merveilleuses par Claude Bernard, dans son *Introduction à l'étude de la médecine expérimentale*. Ce livre, d'un savant dont l'autorité est décisive, va me servir de base solide. Je trouverai là



11/12/24

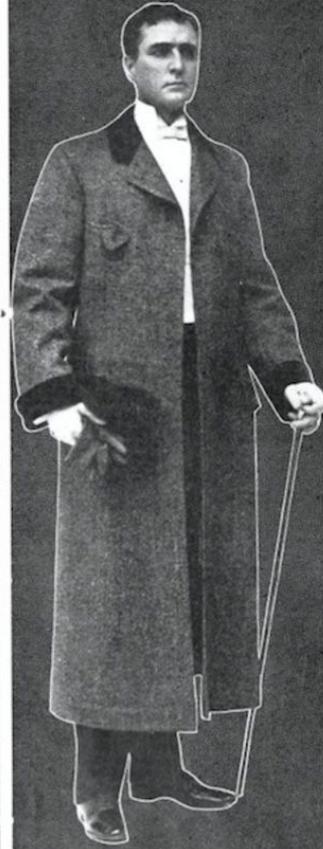
silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

29

retrancher derrière Claude Bernard. Le plus souvent, il me suffira de remplacer le mot « médecin » par le mot « romancier », pour rendre ma pensée claire et lui apporter la rigueur d'une vérité scientifique.

Ce qui a déterminé mon choix et l'a arrêté sur l'*Introduction*, c'est que précisément la médecine, aux yeux d'un grand nombre, est encore un art, comme le roman. Claude Bernard a, toute sa vie, cherché et combattu pour faire entrer la médecine dans une voie scientifique. Nous assistons là aux balbutiements d'une science se dégageant peu à peu de l'empirisme pour se fixer dans la vérité, grâce à la méthode expérimentale. Claude Bernard démontre que cette méthode appliquée dans l'étude des corps bruts, dans la chimie et dans la physique, doit l'être également dans l'étude des corps vivants, en physiologie et en médecine. Je vais tâcher de prouver à mon tour que, si la méthode expérimentale conduit à la connaissance de la vie physique, elle doit conduire aussi à la connaissance de la vie passionnelle et intellectuelle.





WILLIAM GILLETTE

with all-star cast
is presented in

Sherlock Holmes

IN 7 ACTS

The thrilling
detective drama
written by
Mr. Gillette
and made famous
on the stage
by this world
renowned actor.

The character
which Mr. Gillette's
genius has molded
into a virile
human being,
lives and breathes
in screen action.

Arthur Berthelet, director.
Released through V. L. S. E.



ESSAY

"FIRST TO STANDARDIZE PHOTOPLAYS"



TRADE MARK
Reg. U. S. Pat. 1907

George K. Spoor, President



WILLIAM GILLETTE

with all-star cast
is presented in

Sherlock Holmes

IN 7 ACTS

The thrilling
detective drama
written by
Mr. Gillette
and made famous
on the stage
by this world
renowned actor.

The character
which Mr. Gillette's
genius has molded
into a virile
human being,
lives and breathes
in screen action.

Arthur Berthelet, director.
Released through V. L. S. E.



ESSAY

"FIRST TO STANDARDIZE PHOTOPLAYS"



TRADE MARK
Reg. U. S. Pat. 1907

George K. Spoor, President



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

33

“Non è facile spiegare l’inesplicabile,” rispose lui con una risata. “Holmes è un tantino troppo scienziato per i miei gusti... rasenta l’animale a sangue freddo. Me lo vedo che somministra a un amico un pizzico dell’ultimo alcaloide vegetale, non per cattiveria, sia chiaro, ma semplicemente per spirito d’indagine, per avere un’idea precisa degli effetti. Però devo essere onesto, credo che sarebbe pronto ad assumerlo lui stesso. Pare che sia uno sfegatato paladino del sapere esatto e specifico.”

“Non posso criticarlo.”

“Sì, ma certe volte si esagera. Quando arrivi a bastonare i soggetti in sala anatomica mi pare che la faccenda sfoci nel bizzarro.”

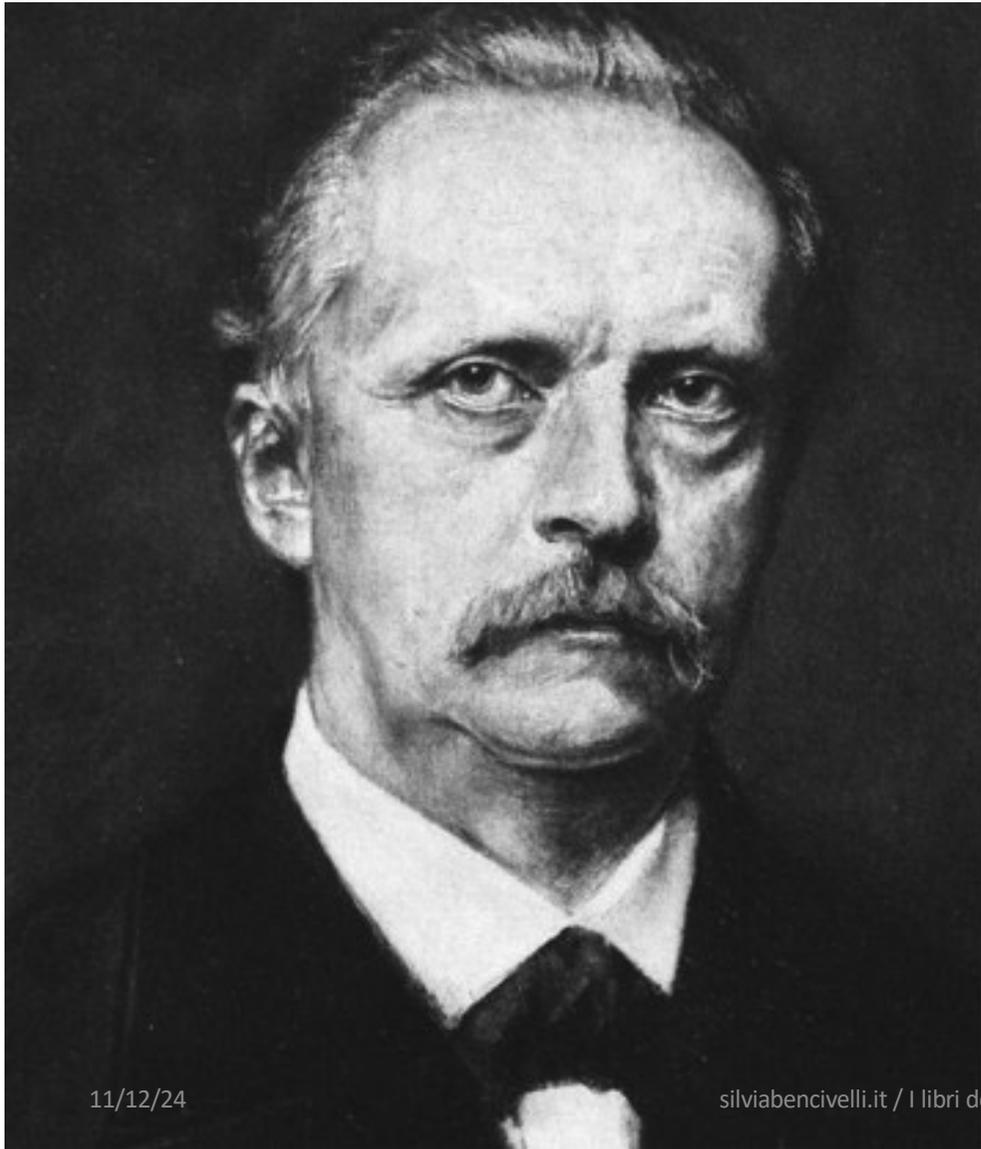
“Percuote i cadaveri?”

Arthur Conan Doyle

«Riconosco la forza della vostra obiezione secondo cui un invalido o una donna in condizioni di salute precarie non trarrebbero alcun beneficio da storie che tentino di trattare aspetti della vita medica con un certo realismo. Se però avete in qualche modo a che fare con questa vita, e desiderate vedere i vostri medici come qualcosa di più che marionette, è essenziale che ne dipingiate il lato oscuro, poiché è quello che si presenta principalmente al chirurgo o al clinico. Egli vede molte cose belle, è vero, la forza d'animo e l'eroismo, l'amore e l'abnegazione; ma sono tutte richiamate (come le nostre qualità più nobili sono sempre richiamate) dal dolore e dalle tribolazioni. Non si può scrivere di vita medica ed essere allegri».

Prefazione a *Round the Red Lamp*, 1894



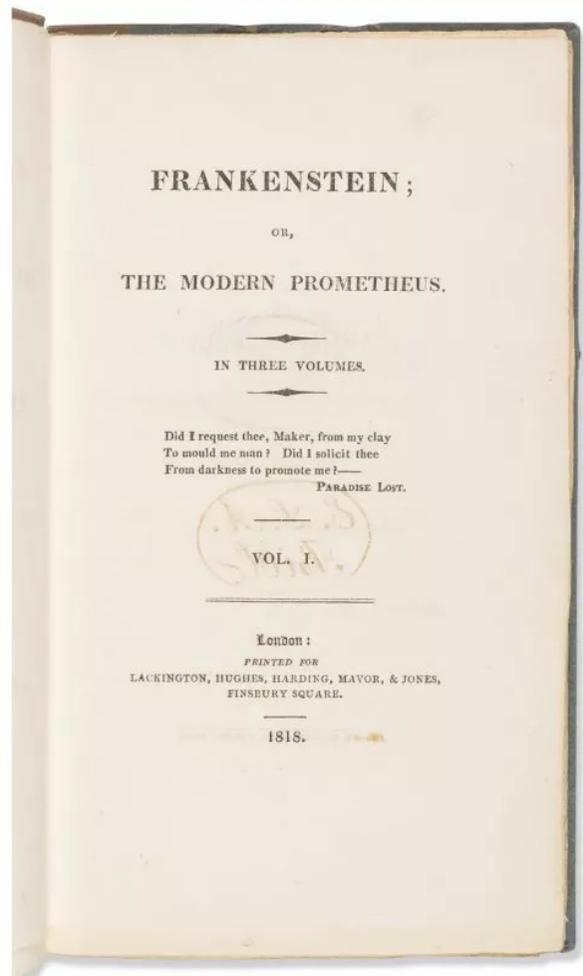


11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)



37





11/12/24

39



Levi's memoir beats Darwin to win science book title

James Randerson, *science correspondent*

Sat 21 Oct 2006 17:11 BST



Primo Levi. Photograph: Martin Argles

Primo Levi's haunting memoir of life as a Jew in Mussolini's Italy told through the unlikely metaphor of chemistry has been named the best science book ever written.

The Periodic Table, published in 1975, fought off competition from Richard Dawkins, DNA legend James Watson, Tom Stoppard, Bertolt Brecht and Charles Darwin to win the vote at an event organised by the Royal Institution in London.

PRIMO LEVI
RANOCCHI SULLA LUNA
E ALTRI ANIMALI

A cura di Ernesto Ferrero



ET SCRITTORI

11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

42

«Se potessi, mi riempirei la casa di tutti gli animali possibili. Farei ogni sforzo non solo per osservarli, ma anche per entrare in comunicazione con loro. Non farei questo in vista di un traguardo scientifico (non ne ho la cultura né la preparazione), ma per simpatia e perché sono sicuro che ne trarrei uno straordinario arricchimento spirituale e una compiuta visione del mondo».

Primo Levi

«Dunque. In certi laghi del Messico vive un animaletto dal nome impossibile, fatto un po' come una salamandra.

Vive indisturbato da non so quanti milioni di anni come se niente fosse, eppure è il titolare e il responsabile di una specie di scandalo biologico: perché si riproduce allo stato larvale. Ora, a quanto mi hanno fatto intendere, questa è una faccenda gravissima, un'eresia intollerabile, un colpo basso della natura ai danni dei suoi studiosi e legislatori.

Insomma, è come se un bruco, anzi una bruca, una femmina insomma, si accoppiasse con un altro bruco, venisse fecondata, e deponesse le uova prima di diventare farfalla. E dalle uova, naturalmente, nascessero altri bruchi. Allora a cosa serve diventare farfalla? A cosa serve diventare «insetto perfetto»? Si può anche farne a meno.

Primo Levi

Infatti, l'axolotl ne fa a meno (così si chiama il mostriciattolo, avevo dimenticato di dirvelo). Ne fa a meno quasi sempre: solo un individuo ogni cento o ogni mille, forse particolarmente longevo, un bel po' di tempo dopo di essersi riprodotto, si trasforma in un animale diverso. Non faccia quelle smorfie, Smirnov, oppure parli lei. Ognuno si esprime come può e come sa.

Fece una pausa. - Neotenia, ecco come si chiama questo imbroglio: quando un animale si riproduce allo stato di larva.

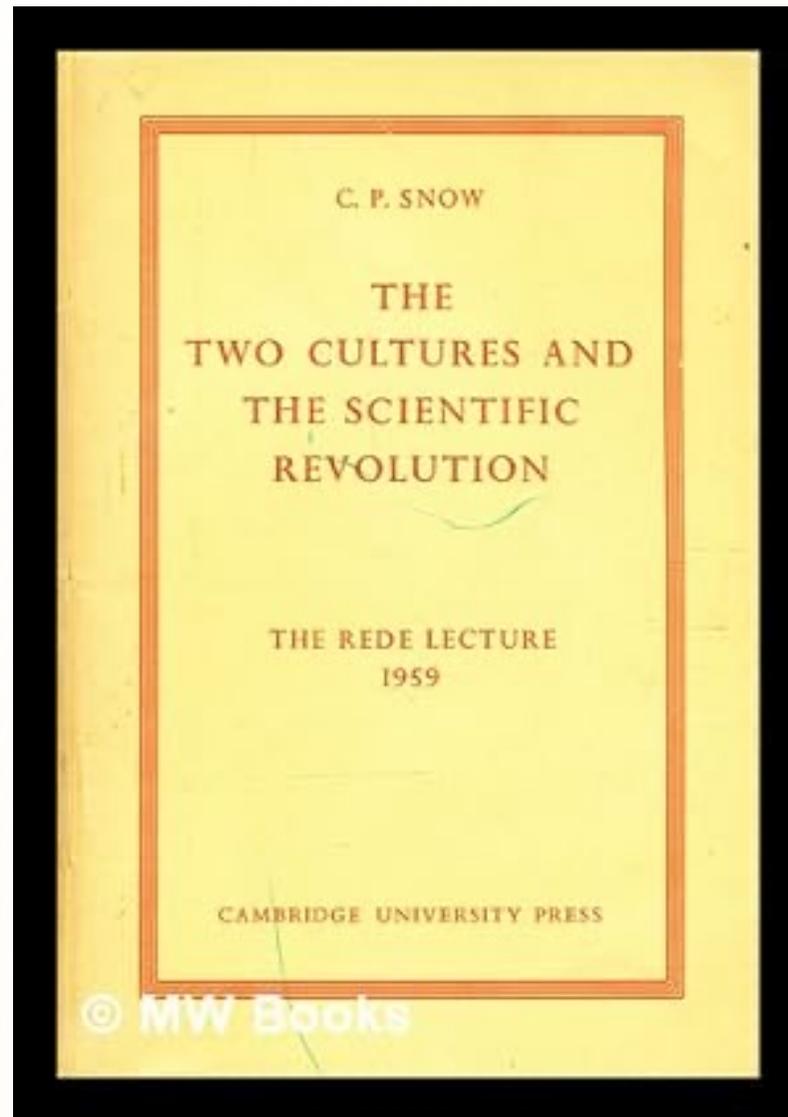
«Angelica farfalla», da *Ranocchi sulla Luna*, 2014



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

45



Primo Levi

"Sovente ho messo piede sui ponti che uniscono (o dovrebbero unire) la cultura scientifica con quella letteraria scavalcando un crepaccio che mi è sempre sembrato assurdo. C'è chi si torce le mani e lo definisce un abisso, ma non fa nulla per colmarlo; c'è anche chi si adopera per allargarlo, quasi che lo scienziato e il letterato appartenessero a due sottospecie umane diverse, reciprocamente alloglotte, destinate ad ignorarsi e non interfeconde.

È una schisi innaturale, non necessaria... quando non risalga addirittura a una interpretazione meschina del divieto biblico di mangiare un certo frutto. Non la conoscevano Empedocle, Dante, Leonardo, Galileo, Cartesio, Goethe, Einstein, né gli anonimi costruttori delle cattedrali gotiche, né Michelangelo; né la conoscono i buoni artigiani di oggi, né i fisici esitanti sull'orlo dell'inconoscibile".

L'altrui mestiere, 1985

Primo Levi

«... Sandro fu stupito quando cercai di spiegargli alcune delle idee che a quel tempo confusamente coltivavo. Che la nobiltà dell'Uomo, acquisita in cento secoli di prove e di errori, era consistita nel farsi signore della materia, e che io mi ero iscritto a Chimica perché a questa nobiltà mi volevo mantenere fedele. Che vincere la materia è comprenderla, e comprendere la materia è necessario per comprendere l'universo e noi stessi: e che quindi il Sistema Periodico di Mendeleev, che proprio in quelle settimane imparavamo laboriosamente a dipanare, era una poesia, più alta e più solenne di tutte le poesie digerite in liceo: a pensarci bene, aveva perfino le rime!»

Il sistema periodico (Ferro), 1975

Primo Levi

"Le cose che ho viste, sperimentate e fatte nella mia precedente incarnazione sono oggi, per me scrittore, una fonte preziosa di materie prime, di fatti da raccontare, e non solo di fatti: anche di quelle emozioni fondamentali che sono il misurarsi con la materia, il vincere, il rimanere sconfitti... Ci sono altri benefici, altri doni che il chimico porge allo scrittore. L'abitudine a penetrare la materia... conduce ad un insight, ad un abito mentale di concretezza e di concisione, al desiderio costante di non fermarsi alla superficie delle cose. La chimica è l'arte di separare, pesare e distinguere: sono tre esercizi utili anche a chi si accinge a descrivere fatti o a dare corpo alla propria fantasia... Per tutti questi motivi, quando un lettore si stupisce del fatto che io chimico abbia scelto la via dello scrivere, mi sento autorizzato a rispondergli che scrivo proprio perché sono un chimico: il mio vecchio mestiere si è largamente trasfuso nel nuovo".

L'altrui mestiere, 1985

11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

49



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

50



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

51



?

«Sono figlio di scienziati: mio padre era un agronomo, mia madre una botanica; entrambi professori universitari. Tra i miei familiari solo gli studi scientifici erano in onore; un mio zio materno era un chimico, professore universitario, sposato a una chimica (anzi ha avuto due zii chimici sposati a due zie chimiche); mio fratello è un geologo, professore universitario. Io sono la pecora nera, l'unico letterato della famiglia».

Da *Ritratti su misura di scrittori italiani*, a cura di Elio Filippo Acrocca, 1960

Italo Calvino

«Sono figlio di scienziati: mio padre era un agronomo, mia madre una botanica; entrambi professori universitari. Tra i miei familiari solo gli studi scientifici erano in onore; un mio zio materno era un chimico, professore universitario, sposato a una chimica (anzi ha avuto due zii chimici sposati a due zie chimiche); mio fratello è un geologo, professore universitario. Io sono la pecora nera, l'unico letterato della famiglia».

Da *Ritratti su misura di scrittori italiani*, a cura di Elio Filippo Acrocca, 1960



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

55

11/12/24



silviabencivelli.it / I libri degli anni (abstack)

56



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

57



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

58

Italo Calvino

«In poche parole, il tema del libro sarebbe questo: per un certo numero di anni c'è uno che crede di lavorare alla costruzione d'una società attraverso il lavoro di costruzione d'una letteratura. Col passare degli anni si accorge che la società intorno a lui... è qualcosa che risponde sempre meno a progetti o previsioni, qualcosa che è sempre meno padroneggiabile, che rifiuta ogni schema e ogni forma. E la letteratura è anch'essa refrattaria a ogni progettazione... Per un po' il protagonista del libro cerca di tenere dietro alla complessità crescente architettando formule sempre più dettagliate e spostando i fronti di attacco, poi poco a poco capisce che è il suo atteggiamento di fondo che non regge più.».

Presentazione a «Una pietra sopra», 1980

Italo Calvino

«...Gli anni Sessanta sono un'epoca di rinnovamento dell'orizzonte culturale, vista l'inadeguatezza del modo di conoscenza umanistico a comprendere il mondo... Non mi abbandona la riluttanza di fondo ad affidarmi interamente a un metodo che tenda a diventare sistema onnicomprensivo. Preferisco disporre intorno a me una congerie di elementi disparati e non saldati tra loro: le scienze della natura oltre alle «scienze umane», l'astronomia e la cosmologia, il deduttivismo e la teoria dell'informazione (sul piano narrativo tra il 1965 e il 1967 pubblico *Le cosmicomiche* e *Ti con zero*). E non per caso, contemporaneamente all'esplorazione delle possibilità espressive dei linguaggi scientifici, sostengo la dimensione «comica», grottesca dell'immaginazione come il linguaggio di più alta affidabilità in quanto il meno menzognero...».

Presentazione a «Una pietra sopra», 1980

Italo Calvino

«Situato nella zona esterna della Via Lattea, il Sole impiega circa 200 milioni d'anni a compiere una rivoluzione completa della Galassia.

Esatto, quel tempo là ci si impiega, mica meno, - disse Qfwfq, - io una volta passando feci un segno in un punto dello spazio, apposta per poterlo ritrovare duecento milioni d'anni dopo, quando saremmo ripassati di lì al prossimo giro. Ma un segno come?...

... anche qui voi fate presto a parlare, ma io a quell'epoca non avevo esempi a cui rifarmi per dire lo faccio uguale o lo faccio diverso, cose da copiare non ce n'erano, e neppure una linea, retta o curva che fosse, si sapeva cos'era, o un punto, o una sporgenza o rientranza. Avevo l'intenzione di fare un segno, questo sì...

Insomma, per essere il primo segno che si faceva nell'universo, o almeno nel circuito della Via Lattea, devo dire che venne molto bene».

Da *Le cosmicomiche*, 1965



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

62



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

63

CORRIERE LETTERARIO

CRITICA SENZA GIUDIZIO

Non c'è uomo di lettere al quale non sia stata posta la domanda: Dove va il romanzo? Che n'è della poesia o del teatro? Meno frequente il quesito al quale vorrei rispondere in poche parole: Dove va la critica? A mio avviso la critica letteraria (e anche, in subordine, quella della musica e delle altre arti) presenta caratteri diversi, a seconda delle varie tradizioni culturali, ma esiste un tratto che accomuna gli indirizzi più discordi: il rifiuto dei giudizi di valore. Alla base di questo quasi universale rifiuto sta una precisa convinzione, molto ferma anche se spesso sottintesa: ed è che l'opera d'arte in se stessa — a parte obiettivi — non esiste. Benedetto Croce, maestro avversario di molti di noi, ma pur sempre maestro, ci aveva detto che l'opera del poeta è già perfetta nel cuore di chi l'ha concepita e che la sua pratica estrinsecazione, utile, anzi necessaria, nulla può aggiungere. I nuovi critici, coloro che tentano di costruire una presunta scienza della letteratura da non confondersi con l'antica e nobilissima filologia, pensano invece che l'opera vive solo in relazione ai suoi destinatari: i quali vengono designati con gli eleganti titoli di fruitori, utenti e persino recipienti. Carattere specifico dell'arte sarebbe non già la sua espressività (perché anche un cartellone stradale esprime qualcosa) ma la funzionalità dei vari marchingegni che hanno permesso di creare un'opera letteraria o pittorica o musicale.

Ma restiamo fermi all'opera letteraria, sia essa poetica o romanzesca: poiché essa è fatta di parole e con le parole si fanno le immagini, le metafore, i tropi e tutto ciò che abbiamo appreso dai vecchi manuali di grammatica, di retorica e di stilistica, è proprio sulle parole che si deve appianare l'attenzione del critico. E non solo sulle parole e sui segni alfabetici che le compongono e che formano serie di combinazioni grafiche o foniche o lessicali (i lessomi) che sono oggetto di ricerche particolari e possono richiedere l'ausilio di macchine elettroniche; non solo sulle parole si ferma lo studio ma anche sulle linee portanti delle opere in relazione alla loro congruenza a un insieme, a una struttura che è identificata a buon diritto dal critico ma di cui l'autore dell'opera può essere totalmente all'oscuro. Se, ciò avviene, se il poeta non aveva chiara coscienza dei materiali da lui impiegati, ecco che si riaffaccia l'aborrito carattere intuitivo dell'opera d'arte; il che non dovéasi dimostrare. Ma poco importa: concesso una volta per tutte che l'arte non si sa che cosa sia ma che la disciplina che studia questa materia sconosciuta è una scienza vera e propria, anzi una scienza rigorosa (ciò che mi pare molto dubbio) si può fare qualche concessione a quel tanto che lo spirito ingenuo o addirittura l'inconscio suggerisce a chi crea un'opera in progress. Un ulteriore progresso, avanzamento o completamento non è compito dell'artista ma dello scienziato di questa multifonema ma non per questo meno esistente materia.

FILO DIRETTO CALVINO-ORTESE



Caro Calvino.

non c'è volta che sentendo parlare di lanci spaziali, di conquiste dello spazio, ecc., io non provi tristezza e fastidio; e nella tristezza c'è del timore, nel fastidio dell'irritazione, forse sgomento e ansia. Mi domando perché.

Anch'io, come altri esseri umani, sono spesso portata a considerare la immensità dello spazio che si apre al di là di qualsiasi orizzonte, e a chiedermi cos'è veramente, cosa manifesta, da dove ebbe inizio e se mai avrà fine. Osservazioni, timori, incertezze del genere hanno accompagnato la mia vita, o devo riconoscere che per quanto nessuna risposta si presentasse mai alla mia esigua saggezza, gli stessi silenzi che scendevano di là erano consolatori e capaci di restituirmi a un interiore equilibrio.

Sono nata e cresciuta tra due guerre, quando già da vari anni il mondo, secondo una glaciale notazione di Thomas Mann, sembrava « tradisse una lieve ma irresistibile tendenza a deformarsi nel pagliaccesco e nell'assurdo ». Questa deformazione si precisò, senza incertezze, più tardi. Mondo come incubo. Fosse, cannoni, muri del pianto. Assassini ornati come angeli. Aerei. Città sventrate, decapitate. Odore di corruzione. Io ero là. Solo la notte, spesso, si viveva. La notte, anche in guerra, spesso riapparivano le stelle, un ordine vasto, dolce, del tutto inerte. Riappariva la libertà.

Libertà, dopo la guerra, io non l'ho mai vista correre sulla terra, né per me né per gli altri che mi somigliano. Non ho mai visto né pulizia, né spazio, né ordine, né bontà, né ho visto sicurezza, calma, giustizia. Sempre ho dovuto aspettare il sopraggiungere della notte, per trovarle: quando alzavo gli occhi, e rivedevo lo spazio stellato.

Ora, questo spazio, non importa da chi, forse da tutti i paesi progrediti, è sottratto al desiderio di riposo, di ordine, di bontà, allo straziante desiderio di riposo di gente che mi somiglia. Diventerà fra breve, probabilmente, uno spazio edilizio. O nuovo territorio di caccia, di meccanico progresso, di corsa alla supremazia, al terrore. Non posso farci nulla, naturalmente, ma questa nuova avanzata della libertà di alcuni, non mi piace. E' un lusso pagato da moltissimi che vedono diminuire ogni giorno di più il proprio passo, la propria autonomia, la stessa intelligenza, il respiro, la speranza.

Anna Maria Ortese



Cara Anna Maria Ortese,

guardare il cielo stellato per consolarmi delle brutture terrestri? Ma non le sembra una soluzione troppo comoda? Se si volesse portare il suo discorso alle estreme conseguenze, si finirebbe per dire: continui pure la terra ad andare di male in peggio, tanto io guardo il firmamento e ritrovo il mio equilibrio e la mia pace interiore. Non le pare di « strumentalizzarlo » malamente, questo cielo?

Io non voglio però esortarla all'entusiasmo per le magnifiche sorti cosmopolitiche dell'umanità: me ne guardo bene. Le notizie di nuovi lanci spaziali sono episodi d'una lotta di supremazia terrestre e come tali interessano solo la storia dei modi sbagliati con cui ancora i governi e gli stati maggiori pretendono di decidere le sorti del mondo passando sopra la testa dei popoli.

Quel che m'interessa invece è tutto ciò che è appropriazione vera dello spazio e degli oggetti celesti, cioè conoscenza: uscita dal nostro quadro limitato e certamente ingannevole, definizione d'un rapporto fra noi e l'universo

Occhi al cielo

extraumano. La luna, fin dall'antichità, ha significato per gli uomini questo desiderio, e la devozione lunare dei poeti così si spiega. Ma la luna dei poeti ha qualcosa a che vedere con le immagini lattiginose e bucherellate che i razzi trasmettono? Forse non ancora; ma il fatto che siamo obbligati a ripensare la luna in un modo nuovo ci porterà a ripensare in un modo nuovo tante cose.

Gli exploits spaziali sono diretti da persone a cui certo questo aspetto non importa, ma esse sono obbligate a valersi del lavoro di altre persone che invece s'interessano allo spazio e alla luna perché davvero vogliono sapere qualcosa di più sullo spazio e sulla luna. Questo qualcosa che l'uomo acquista riguarda non solo le conoscenze specializzate degli scienziati ma anche il posto che queste cose hanno nell'immaginazione e nel linguaggio di tutti: e qui entriamo nei territori che la letteratura esplora e coltiva.

Chi ama la luna davvero non si contenta di contemplarla come un'immagine convenzionale, vuole entrare in un rapporto più stretto con lei, vuole vedere di più nella luna, vuole che la luna dica di più. Il più grande scrittore della letteratura italiana d'ogni secolo, Galileo, appena si mette a parlare della luna innalza la sua prosa a un grado di precisione ed evidenza ed insieme di rarefazione lirica prodigiosa. E la lingua di Galileo fu uno dei modelli della lingua di Leopardi, gran poeta lunare...

Italo Calvino

Anna Maria Ortese

«Caro Calvino,

non c'è volta che sentendo parlare di lanci spaziali, di conquiste dello spazio, ecc., io non provi tristezza e fastidio; e nella tristezza c'è del timore, nel fastidio dell'irritazione, forse sgomento e ansia. Mi domando perché.

Anch'io... sono spesso portata a considerare l'immensità dello spazio che si apre al di là di qualsiasi orizzonte... devo riconoscere che per quanto nessuna risposta si presentasse mai alla mia esigua saggezza, gli stessi silenzi che scendevano di là erano consolatori e capaci di restituirmi ad un interiore equilibrio.

... Ora, questo spazio... è sottratto al desiderio di riposo, di ordine, di beltà... Diventerà fra breve uno spazio edilizio. O un nuovo territorio di caccia, di meccanico progresso, di corsa alla supremazia, al terrore... questa nuova avanzata della libertà di alcuni, non mi piace. È un lusso pagato da moltitudini che vedono diminuire ogni giorno di più il proprio passo, la propria autonomia, la stessa intelligenza, l'autonomia, la speranza...»

FILO DIRETTO CALVINO-ORTESE



Caro Calvino,

non c'è volta che scendo parlare di lanci spaziali, di conquiste dello spazio, ecc., io non provi tristezza e fastidio; e nella tristezza c'è del timore, nel fastidio dell'irritazione, forse sgomento e ansia. Mi domando perché.

Anch'io, come altri esseri umani, sono spesso portata a considerare la immensità dello spazio che si apre al di là di qualsiasi orizzonte, e a chiedermi cos'è veramente, cosa manifesta, da dove ebbe inizio e se mai avrà fine. Osservazioni, timori, incertezze del genere hanno accompagnato la mia vita, e devo riconoscere che per quanto nessuna risposta si presentasse mai alla mia esigua saggezza, gli stessi silenzi che scendevano di là erano consolatori e capaci di restituirmi a un interiore equilibrio.

Sono nata e cresciuta tra due guerre, quando già da vari anni il mondo, secondo una glaciale notazione di Thomas Mann, sembrava « tradisse una lieve ma irresistibile tendenza a deformarsi nel pagliaccesco e nell'assurdo ». Questa deformazione si precisò, senza incertezze, più tardi. Mondo come incubo. Fosse, cannoni, muri del pianto. Assassini ornati come angeli. Aerei. Città sventrate, decapitate. Odore di corruzione. Io ero là. Solo la notte, spesso, si viveva. La notte, anche in guerra, spesso riapparivano le stelle, un ordine vasto, dolce, del tutto inerte. Riappariva la libertà.

Libertà, dopo la guerra, io non l'ho mai vista correre sulla terra, né per me né per gli altri che mi somigliano. Non ho mai visto né pulizia, né spazio, né ordine, né bontà, né ho visto sicurezza, calma, giustizia. Sempre ho dovuto aspettare il sopraggiungere della notte, per trovarle: quando alzavo gli occhi, e rivedevo lo spazio stellato.

Ora, questo spazio, non importa da chi, forse da tutti i paesi progrediti, è sottratto al desiderio di riposo, di ordine, di beltà, allo straziante desiderio di riposo di gente che mi somiglia. Diverterà fra breve, probabilmente, uno spazio edilizio. O nuovo territorio di caccia, di meccanico progresso, di corsa alla supremazia, al terrore. Non posso farci nulla, naturalmente, ma questa nuova avanzata della libertà di alcuni, non mi piace. È un lusso pagato da moltitudini che vedono diminuire ogni giorno di più il proprio passo, la propria autonomia, la stessa intelligenza, il respiro, la speranza.

Anna Maria Ortese



Cara Anna Maria Ortese,

guardare il cielo stellato per consolarci delle brutture terrestri? Ma non le sembra una soluzione troppo comoda? Se si volesse portare il suo discorso alle estreme conseguenze, si finirebbe per dire: continui pure la terra ad andare di male in peggio, tanto io guardo il firmamento e ritrovo il mio equilibrio e la mia pace interiore. Non le pare di « strumentalizzarlo » malamente, questo cielo?

Io non voglio però esortarla all'entusiasmo per le magnifiche sorti cosmonautiche dell'umanità: me ne guardo bene. Le notizie di nuovi lanci spaziali sono episodi d'una lotta di supremazia terrestre e come tali interessano solo la steria dei modi sbagliati con cui ancora i governi e gli stati maggiori pretendono di decidere le sorti del mondo passando sopra la testa dei popoli. Quel che m'interessa invece è tutto ciò che è

Occhi al cielo

appropriazione vera dello spazio e degli oggetti celesti, cioè conoscenza: uscita dal nostro quadro limitato e certamente ingannevole, definizione d'un rapporto tra noi e l'universo extraumano. La luna, fin dall'antichità, ha significato per gli uomini questo desiderio, e la devozione lunare dei poeti così si spiega. Ma la luna dei poeti ha qualcosa a che vedere con le immagini lattiginose e bucherellate che i razzi trasmettono? Forse non ancora; ma il fatto che siamo obbligati a ripensare la luna in un modo nuovo ci porterà a ripensare in un modo nuovo tante cose.

Gli exploits spaziali sono diretti da persone a cui certo questo aspetto non importa, ma esse sono obbligate a valersi del lavoro di altre persone che invece s'interessano allo spazio e alla luna perché davvero vogliono sapere qualcosa di più sullo spazio e sulla luna. Questo qualcosa che l'uomo acquista riguarda non solo le conoscenze specializzate degli scienziati ma anche il posto che queste cose hanno nell'immaginazione e nel linguaggio di tutti: e qui entriamo nei territori che la letteratura esplora e coltiva.

Chi ama la luna davvero non si contenta di contemplarla come un'immagine convenzionale, vuole entrare in un rapporto più stretto con lei, vuole vedere di più nella luna, vuole che la luna dica di più. Il più grande scrittore della letteratura italiana d'ogni secolo, Galileo, appena si mette a parlare della luna innalza la sua prosa a un grado di precisione ed evidenza ed insieme di rarefazione lirica prodigiosa. È la lingua di Galileo fu uno dei modelli della lingua di Leopardi, gran poeta lunare...

Italo Calvino

Italo Calvino

«Cara Anna Maria Ortese,

guardare il cielo stellato per consolarci delle brutture terrestri? Ma non le sembra una soluzione troppo comoda? ... si finirebbe per dire: continui pure la terra ad andare di male in peggio, tanto io guardo il firmamento

Io non voglio però esortarla all'entusiasmo per le magnifiche sorti cosmonautiche dell'umanità... Le notizie di nuovi lanci spaziali sono episodi d'una lotta di supremazia terrestre e come tali interessano solo la storia dei modi sbagliati con cui ancora governi e stati maggiori pretendono di decidere le sorti del mondo passando sopra la testa dei popoli.

Quel che mi interessa invece è ... conoscenza: uscita dal nostro quadro limitato e certamente ingannevole, definizione d'un rapporto tra noi e l'universo extraumano. La luna, fin dall' antichità, ha significato per gli uomini questo desiderio... il fatto che siamo obbligati a ripensare la luna in un modo nuovo ci porterà a ripensare in un modo nuovo tante cose».

Italo Calvino

«... Gli exploits spaziali sono diretti da persone a cui certo questo aspetto non importa, ma esse sono obbligate a valersi del lavoro di altre persone che invece si interessano allo spazio e alla luna perché davvero vogliono sapere qualcosa di più sullo spazio e sulla luna. Questo qualcosa che l'uomo acquista riguarda non solo le conoscenze specializzate degli scienziati ma anche il posto che queste cose hanno nell'immaginazione e nel linguaggio di tutti: e qui entriamo nei territori che la letteratura esplora e coltiva.

Chi ama la luna davvero non si accontenta di contemplarla come un'immagine convenzionale, vuole entrare in un rapporto più stretto con lei, vuole vedere di più nella luna, vuole che la luna dica di più. Il più grande scrittore della letteratura italiana di ogni secolo, Galileo, appena si mette a parlare della luna innalza la sua prosa ad un grado di precisione e di evidenza ed insieme di rarefazione lirica prodigiose. E la lingua di Galileo fu uno dei modelli della lingua di Leopardi, gran poeta lunare...»



Carlo Cassola

«Domenica scorsa, su questo giornale, Italo Calvino ha affermato che Galilei è il più grande scrittore italiano di ogni secolo. Io credevo che Galilei fosse il più grande scienziato, ma che la palma di massimo scrittore spettasse a Dante. E che oltre Dante, in otto secoli, la letteratura italiana avesse dato alcuni altri poeti, come tali più importanti di Galilei. Ma mentirei se dicessi che l'affermazione di Calvino mi ha scandalizzato. Lo spirito di dimissioni di molti miei colleghi è giunto a un punto tale che non mi scandalizzo più di niente. L'augurio che rivolgo loro è di liberarsi del complesso di inferiorità nei confronti della cultura scientifica e della tecnologia. E se no, che cambino mestiere».

Corriere della Sera, 31 dicembre 1967

Italo Calvino

«Quando ho detto che Galileo resta il più grande scrittore italiano Carlo Cassola è saltato su... Galileo – dice Cassola - era scienziato, non scrittore. Questo argomento mi pare facilmente smontabile: allo stesso modo anche Dante, in un diverso orizzonte culturale, faceva opera enciclopedica e cosmologica, anche Dante cercava attraverso la parola letteraria di costruire un'immagine dell'Universo. Questa è una vocazione profonda della letteratura italiana, che passa da Dante a Galileo: l'opera letteraria come mappa del mondo, dello scibile...».

«Due interviste su scienza e letteratura», in *Una pietra sopra*, 1980

Italo Calvino

«Leopardi nello Zibaldone ammira la prosa di Galileo per la precisione e l'eleganza congiunte... Galileo usa il linguaggio non come uno strumento neutro, ma con coscienza letteraria, con una continua partecipazione espressiva, immaginativa, addirittura lirica.

Leggendo Galileo mi piace cercare passi in cui parla della Luna: è la prima volta che la Luna diventa per gli uomini un oggetto reale, che viene descritta minuziosamente come cosa tangibile, eppure appena la Luna compare, nel linguaggio di Galileo si sente una specie di rarefazione, di levitazione: ci si innalza in un'incantata sospensione. Non per niente Galileo ammirò e postillò quel poeta cosmico e lunare che fu Ariosto... Tanto che possiamo segnare una linea Ariosto – Galileo – Leopardi come una delle più importanti linee di forza della nostra letteratura».

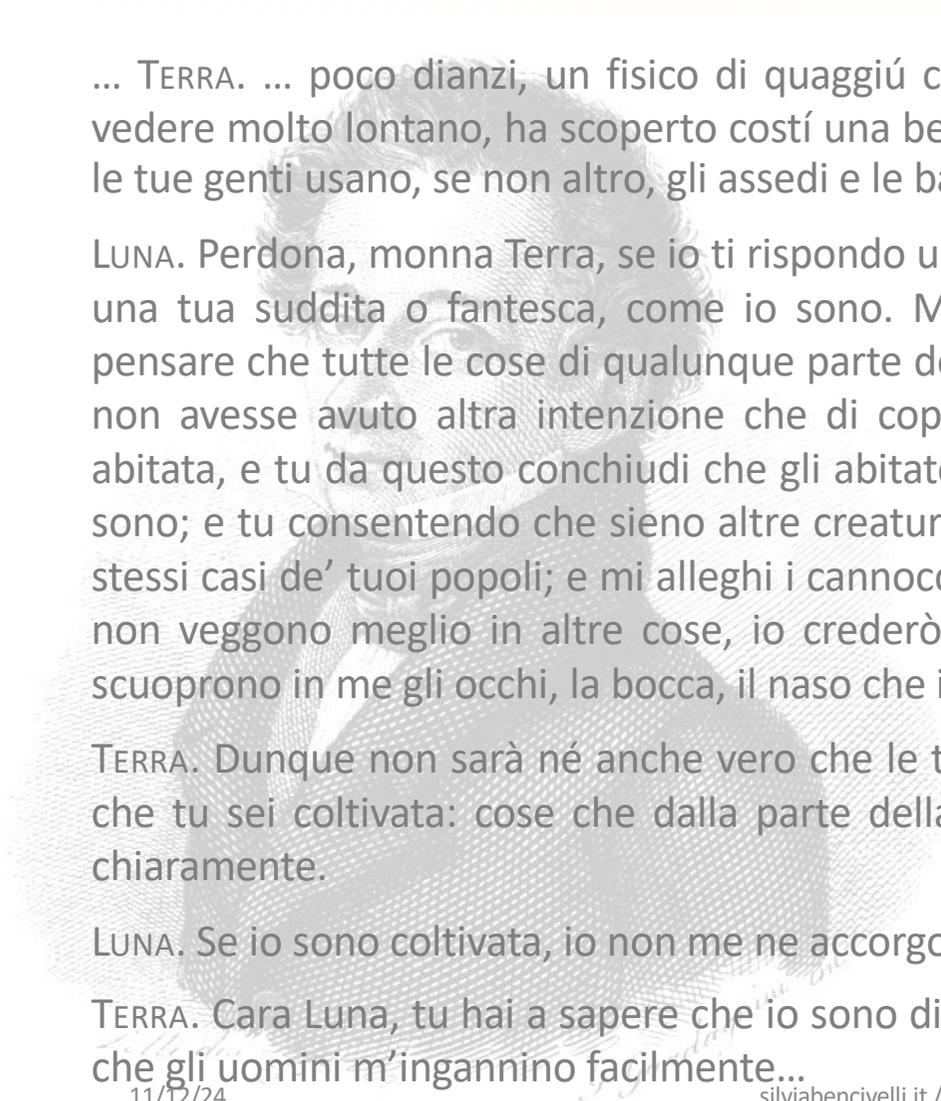
«Due interviste su scienza e letteratura», in *Una pietra sopra*, 1980

Italo Calvino

«...è una vocazione che esiste in tutte le letterature europee ma che nella letteratura italiana è stata direi dominante sotto le più varie forme, e ne fa una letteratura così diversa dalle altre, così difficile ma anche così insostituibile. Questa vena negli ultimi secoli è diventata più sporadica e da allora certo la letteratura italiana ha visto diminuire la sua importanza... in certi momenti ho la sensazione che la via che sto seguendo mi riporti nel vero alveo dimenticato della tradizione italiana».

«Due interviste su scienza e letteratura», in *Una pietra sopra*, 1980





... TERRA. ... poco dianzi, un fisico di quaggiú con certi cannocchiali, che sono istrumenti fatti per vedere molto lontano, ha scoperto costí una bella fortezza, co' suoi bastioni diritti; che è segno che le tue genti usano, se non altro, gli assedi e le battaglie murali.

LUNA. Perdona, monna Terra, se io ti rispondo un poco piú liberamente che forse non converrebbe a una tua suddita o fantesca, come io sono. Ma in vero che tu mi riesci peggio che vanerella a pensare che tutte le cose di qualunque parte del mondo sieno conformi alle tue; come se la natura non avesse avuto altra intenzione che di copiarti puntualmente da per tutto. Io dico di essere abitata, e tu da questo conchiudi che gli abitatori miei debbono essere uomini. Ti avverto che non sono; e tu consentendo che sieno altre creature, non dubiti che non abbiano le stesse qualità e gli stessi casi de' tuoi popoli; e mi alleggi i cannocchiali di non so che fisico. Ma se cotesti cannocchiali non veggono meglio in altre cose, io crederò che abbiano la buona vista de' tuoi fanciulli, che scuoprono in me gli occhi, la bocca, il naso che io non so dove me li abbia.

TERRA. Dunque non sarà né anche vero che le tue province sono fornite di strade larghe e nette; e che tu sei coltivata: cose che dalla parte della Germania, pigliando un cannocchiale, si veggono chiaramente.

LUNA. Se io sono coltivata, io non me ne accorgo, e le mie strade io non le veggo.

TERRA. Cara Luna, tu hai a sapere che io sono di grossa pasta e di cervello tondo; e non è maraviglia che gli uomini m'ingannino facilmente...



Italo Calvino

«Già l'atteggiamento scientifico e quello poetico coincidono: entrambi sono atteggiamenti insieme di ricerca e di progettazione, di scoperta e di invenzione. L'atteggiamento politico anche (in senso lato: cioè del far storia, culturale e civile). La via per rendere una la cultura del nostro tempo, altrimenti così divergente nei suoi discorsi specifici, è proprio in questo comune atteggiamento».

«La sfida al labirinto», da *Il Menabò 5*, in *Una pietra sopra*, 1980

Italo Calvino

«Quello che vi stavo descrivendo come un matrimonio a letti separati va visto come un *ménage à trois*: filosofia letteratura scienza. La scienza si trova di fronte a problemi non dissimili da quelli della letteratura: costruisce modelli del mondo continuamente messi in crisi, alterna metodo induttivo e deduttivo, e deve sempre stare attenta e non scambiare per leggi obiettive le proprie convenzioni linguistiche. Una cultura all'altezza della situazione ci sarà soltanto quando la problematica della scienza, quella della filosofia e quella della letteratura si metteranno continuamente in crisi a vicenda ...».

«Filosofia e letteratura», in *Una pietra sopra*, 1980

Italo Calvino

«In qualche situazione è la letteratura che può indirettamente servire da molla propulsiva per lo scienziato: come esempio di coraggio nell'immaginazione, nel portare alle estreme conseguenze un'ipotesi, ecc. E così in altre situazioni può avvenire il contrario. In questo momento, il modello del linguaggio matematico, della logica formale, può salvare lo scrittore dal logoramento in cui sono scadute parole e immagini per il loro falso uso. Con questo però lo scrittore non deve credere di aver trovato qualcosa di assoluto; anche qui può servirgli l'esempio della scienza: nella paziente modestia di considerare ogni risultato come facente parte di una serie forse infinita di approssimazioni».

«Due interviste su scienza e letteratura», in *Una pietra sopra*, 1980



11/12/24

www.abencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

80

Italo Calvino

«La metafora più famosa nell'opera di Galileo – e che racchiude in sé il nocciolo della nuova filosofia – è quella del libro della natura scritto in linguaggio matematico... L'immagine del libro del mondo aveva già una lunga storia prima di Galileo, dai filosofi del Medioevo a Nicolas de Cues, a Montaigne, ed era usata da contemporanei di Galileo come Francis Bacon e Tommaso Campanella... L'apporto più nuovo di Galileo alla metafora libro-mondo è l'attenzione al suo speciale alfabeto, ai «caratteri ne' quali è scritto». Si può allora precisare che il vero rapporto metaforico si stabilisce, più che tra mondo e libro, tra mondo e alfabeto...

Quando parla dell'alfabeto, Galileo intende dunque un sistema combinatorio in grado di render conto di tutta la molteplicità dell'Universo...».

«Il libro della natura in Galileo», (in «Perché leggere i classici») 1985



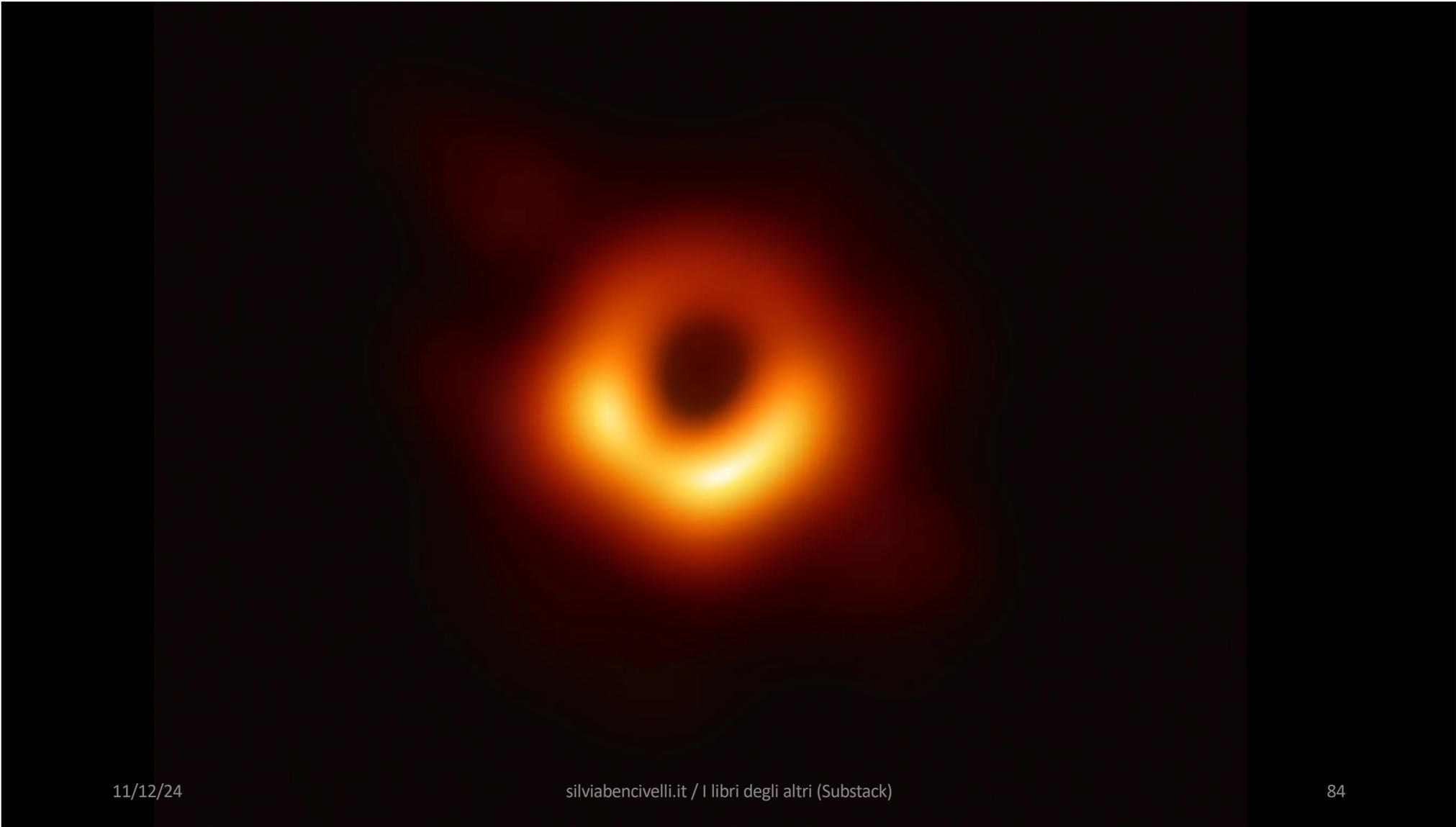
11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

82

Una riserva di
pregiata selvaggina

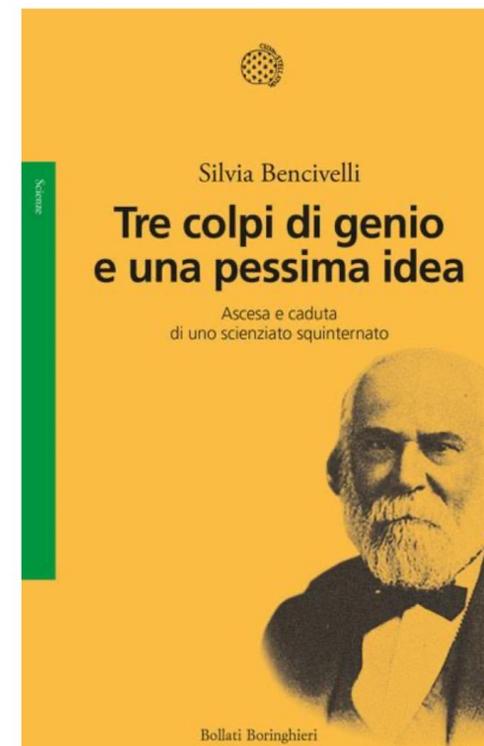
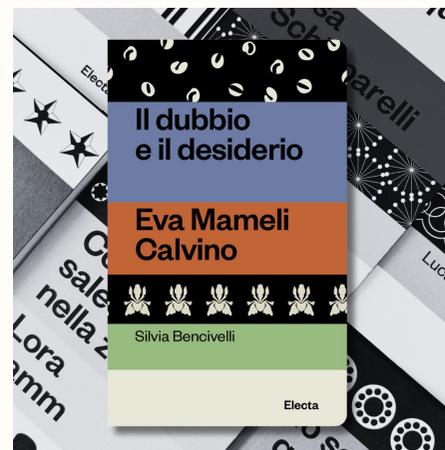
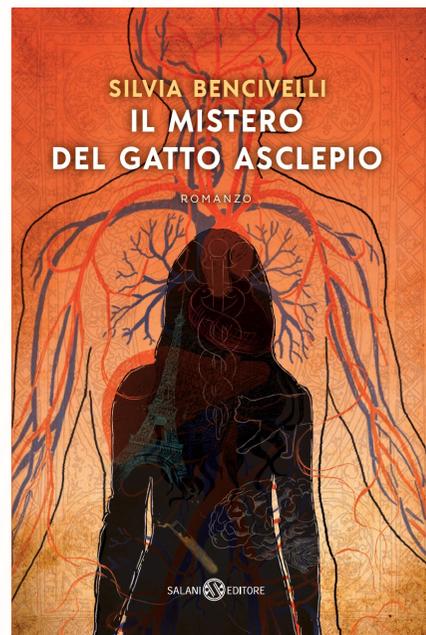








Fine primo tempo



25/10/24

www.silviabencivelli.it, su [substack](https://www.substack.com) I libri degli altri

[<silviabencivelli@gmail.com>](mailto:silviabencivelli@gmail.com) ha scritto: _



Inizio secondo tempo

NEW YORK TIMES BEST SELLER

“AS MUCH A TALE OF INTRIGUE as it is of science . . . A book full of gems for anyone interested in history, geography, astronomy, navigation, clock making, and—not the least—plain old human ambition and greed.”

—*Philadelphia Inquirer*

Longitude



DAVA SOBEL

FOREWORD BY NEIL ARMSTRONG





Qualche consiglio per scrivere decentemente

(secondo me)

COMUNICAZIONE URGENTE

Si informano i signori condomini che l'Amministrazione ha ricevuto ripetute lamentele, relative alla cattiva educazione dimostrata da qualche abitante del Vostro Condominio.

Ci si riferisce, in particolare, a lanci di rotoli di carta igienica imbevuti di liquido su passanti e auto parcheggiate. Detti rotoli restano, poi, abbandonati sul marciapiede mostrando, una cattiva immagine del Condominio in generale.

Oltre i rotoli, sono stati lamentati anche lanci di acqua (cosiddetti gavettoni) che hanno danneggiato alcuni passanti.

Si comunica, quindi, un'eventuale denuncia contro ignoti, anche se, a detta del condominio dirimpettaio, si potrebbe venire a conoscenza degli autori di tali "scherzi".

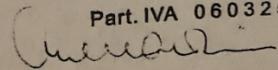
Certi di una immediata interruzione di quanto sopra esposto e di un ritorno ad una corretta civiltà verso il prossimo, si inviano i migliori saluti.

AR.CO. s.a.s.

Via M. Schipa, 14 - 00179 ROMA

Tel./Fax 06.7842446

Part. IVA 06032551001



Appena ricevuta

Gentilissima

Le scrivo a nome del **Festival X** in riferimento alla Sua gradita partecipazione alla seconda edizione, **in programma da y a W**, come coordinatore dei seguente panel: **ABC / a cura di Fondazione K /**

Per tale appuntamento confermo l'importo di € j j j (imponibile + IVA e ritenuta) riservatoLe.

Se potesse gentilmente farmi sapere, anche via messaggio se Le risulta più pratico, se emetterà fattura o ritenuta. Questo al fine di poterle inviare la lettera d'incarico con l'esatta dicitura.

Trova in allegato informativa sui dati personali e informativa consenso straming. Le chiedo cortesemente di prendere visione di tutti i fle e inviarne copia compilata e firmata a questo indirizzo mail.

Restiamo a disposizione per qualsiasi necessità o esigenza.
Un cordiale saluto

Per cominciare

- Non siate mai troppo sicuri di voi
(controllate sempre tutto quanto, anche il significato delle parole che vi sembra di conoscere)
- Siate scrupolosi
- Prendete il tempo che serve
- Pensate prima di tutto a chi vi leggerà, e ricordatevi di essere gentili

Intanto

- Ci vuole esercizio
- Ci vogliono i buoni esempi
- Ci vuole impegno, tempo, scrupolo, precisione

(non basta la passione)



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

97

Scrivere

- Prediligere la forma attiva a quella passiva (ma attenzione al vero oggetto della storia: a volte la forma passiva è indispensabile)
- Evitare l'eccesso di relative
- Evitare l'eccesso di titoli, qualifiche, riferimenti accademici
- Ridurre al minimo acronimi e formule
- Evitare troppi dettagli che non siano funzionali al vostro obiettivo
- Mettere al massimo un concetto per ogni frase

Scrivere!

- Evitare il gergo tecnico
- Evitare i cliché (oppure farlo con consapevolezza)
- Non entrare in fissa con le ripetizioni: a volte sono utili
- Evitare le frasi contorte
- Evitare frasi della stessa lunghezza (ritmo!)
- Evitare battute o giochi di parole a meno di non essere sicurissimi

Scrivere!

- Non tirarla per le lunghe!
- Evitare il sensazionalismo e gli annunci grandiosi
- Evitare i toni lirici e melodrammatici (basta scrivere bene!)
- Evitare il tono arrogante e compiaciuto
- Trattare il lettore da personcina intelligente
- Cercare di essere simpatici!

Scrivere!

- Usare bene le metafore:
- poche e scelte con cura, coerenti tra loro e chiare per tutti

Oddio, come?!

- Avendo sempre in testa il pubblico per cui si scrive, immaginandoselo davanti, figurandosi di leggergli il testo ad alta voce
- Avendo a cuore più quello che lui capisce e sente rispetto a quello che capiamo e sentiamo noi
- Avendo rispetto, attenzione, cura, dei suoi sentimenti, delle sue paure, delle sue resistenze
- Eventualmente giocandoci un po'

Oddio, come?!

- Sapendo che in realtà... lo facciamo sempre!

In che senso?

- Il nostro linguaggio è comunque limitato e non può esprimere tutto
- E allora “il pensiero mi è sfuggito dalla mente” o “è svanito”, perché non abbiamo altro modo per spiegarci: non esiste un modo letterale per dire che cosa fanno i nostri pensieri
- Tanto che alcune metafore sono diventate altre parole (“arancio”) o espressioni comuni (“mi sento un po’ giù”)
- Altre sono diventate cornici narrative consuete (“con lui è sempre una guerra”, “le sue critiche colpiscono nel segno”, “dai, spara”, “ho demolito il suo argomento”...)

E senza paura...

- Il nostro linguaggio può non bastare a trasferire emozioni mentre la metafora permette di avvicinare emotivamente l'interlocutore
- La metafora mette in relazione il noto con il meno noto, e quindi può avere una funzione pedagogico didattica

Un esempio...

- Lente gravitazionale
- Ereditarietà
- Lotta al cancro
- I mattoni della vita
- Il libretto di istruzioni delle nostre cellule

L'ABC

- Costruire bene le frasi
- Usare bene la punteggiatura (occhio agli incisi)
- Vabbè, ovviamente anche la grammatica... (gli apostrofi, gli accenti: dà e da, perché e non perchè...)
- Occhio alla consecutio temporum (scegliere con cura il presente storico o il passato, ed evitare troppi trapassati)
- Verificare i significati delle parole se non se ne è certi



Le cose da evitare

- I refusi! Le sciatterie, i passaggi contorti... Tutti segnali di scarsa attenzione

Le cose da evitare

- L'antilingua

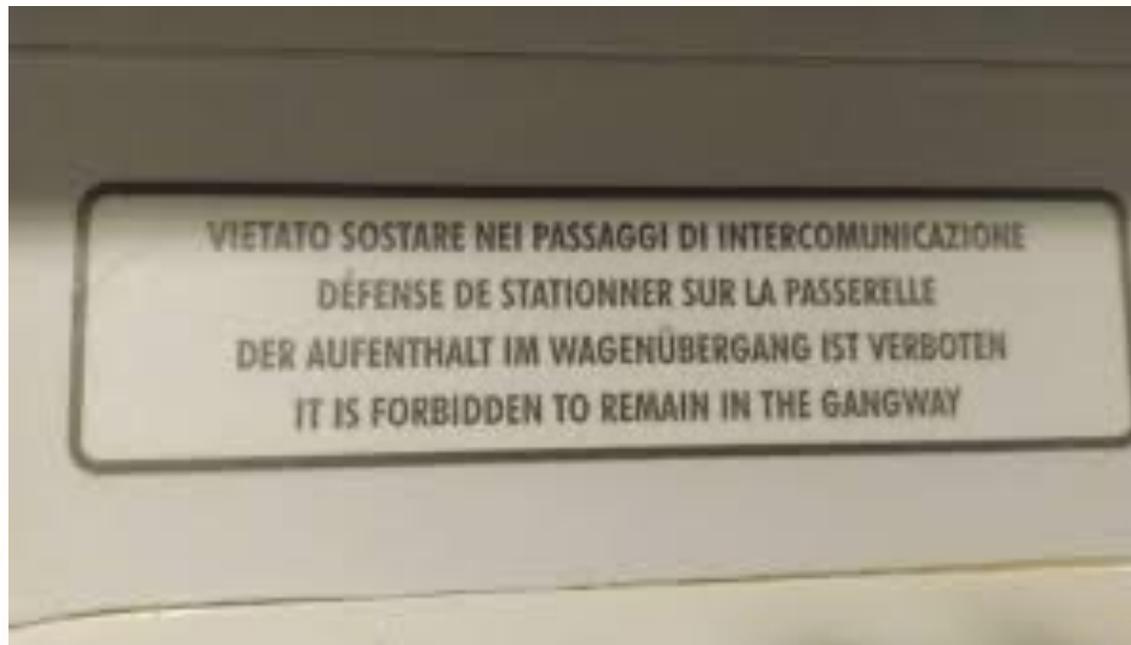
Evitare l'antilingua



Evitare l'antilingua



Evitare l'antilingua



L'antilingua



L'antilingua

«Il brigadiere è davanti alla macchina da scrivere. L'interrogato, seduto davanti a lui, risponde alle domande un po' balbettando, ma attento a dire tutto quel che ha da dire nel modo più preciso e senza una parola di troppo: “Stamattina presto andavo in cantina ad accendere la stufa e ho trovato tutti quei fiaschi di vino dietro la cassa del carbone. Ne ho preso uno per bermelo a cena. Non ne sapevo niente che la bottiglieria di sopra era stata scassinata”.

L'antilingua

Impassibile, il brigadiere batte veloce sui tasti la sua fedele trascrizione: “Il sottoscritto, essendosi recato nelle prime ore antimeridiane nei locali dello scantinato per eseguire l'avviamento dell'impianto termico, dichiara d'essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo di prodotti vinicoli, situati in posizione retrostante al recipiente adibito al contenimento del combustibile, e di aver effettuato l'asportazione di uno dei detti articoli nell'intento di consumarlo durante il pasto pomeridiano, non essendo a conoscenza dell'avvenuta effrazione dell'esercizio soprastante».

L'antilingua

Ogni giorno, soprattutto da cent'anni a questa parte, per un processo ormai automatico, centinaia di migliaia di nostri concittadini traducono mentalmente con la velocità di macchine elettroniche la lingua italiana in un'antilingua inesistente. Avvocati e funzionari, gabinetti ministeriali e consigli d'amministrazione, redazioni di giornali e di telegiornali scrivono parlano pensano nell'antilingua.

L'antilingua

... Caratteristica principale dell'antilingua è quella che definirei il «**terrore semantico**», cioè la fuga di fronte a ogni vocabolo che abbia di per se stesso un significato, come se «fiasco» «stufa» «carbone» fossero parole oscene, come se «andare» «trovare» «sapere» indicassero azioni turpi.

... La motivazione psicologica dell'antilingua è la mancanza d'un vero rapporto con la vita, ossia in fondo l'odio per se stessi. La lingua invece vive solo d'un rapporto con la vita che diventa comunicazione, d'una pienezza esistenziale che diventa espressione. **Perciò dove trionfa l'antilingua** – l'italiano di chi non sa dire ho «fatto», ma deve dire «ho effettuato» – **la lingua viene uccisa.**

- “Tematica” al posto di “tema”
- “Problematica” al posto di “problema”
- “Tipologia” al posto di “tipo”
- “Patologia” al posto di “malattia”
- “Usufruire” al posto di “usare”
- “Scaturire” ... “Tempistica” ...
- “Maggiormente” e “assolutamente” ...
- “Utilizzazione” ...
- “concretizzare”, “problematizzare”, “evidenziare”, “approcciare”, “interfacciarsi” ...
- E poi le parole straniere usate male... (“stage”)

Evitare

- Costrutti contorti
- Tentativi lirici
- Scimmiettamenti
- Colpacci di fantasia e battute fulminanti (...)
- Rime
- Metafore sbagliate o dissonanti
- Troppe metafore in generale (occhio alla scienza...)
- Frasi fatte (la splendida cornice)

Le frasi fatte

- Nella splendida cornice
- Le lamiere contorte
- L'agile volumetto
- Il combinato disposto
- Una domanda da un milione di dollari

La fissa delle ripetizioni

La seconda ragione ha anche una traccia mediatica e di efficacia delle campagne di vaccinazione: bruciare le tappe non rassicura quei cittadini dubbiosi sull'opportunità o meno di farsi iniettare l'immunizzante perché, appunto, poco rassicurati sulla serietà dei controlli da parte delle autorità pubbliche. E il successo delle campagne di vaccinazione dipende proprio da quante persone accetteranno di farsi inoculare il rimedio.

... da Repubblica, 2 dicembre 2020

Le cose da evitare

- Troppe frasi nominali (“neve a Milano”)
- Troppe litoti (“non che non siano necessarie, a volte”)
- Dicolon e tricolon che scappano di mano (“accuratezza, imparzialità, affidabilità”)
- Ridondanze (“appassionante e affascinante...”)
- Avverbi irritanti (“simpaticamente”)

Le cose da evitare

- Troppe virgolette, parentesi, puntini di sospensione
- Troppe citazioni
- Troppe allitterazioni
- Troppe parole straniere

Cose che non dovrei nemmeno dire

- No alla virgola tra soggetto e predicato
- Occhio alle concordanze
- Occhio alle d eufoniche
- Occhio ad accenti acuti e gravi e agli apostrofi
- Occhio agli incisi (non esagerate con le parentesi)
- Occhio alle abbreviazioni
- Occhio ai partitivi francesi
- Occhio alla punteggiatura a cazzo
- No alle parolacce
- No alle virgolette che fanno l'occholino



11/12/24

silviabencivelli.it / I libri degli altri (Substack)

127

E la conclusione?

- È il congedo dal lettore, ed è importante lasciarlo soddisfatto
- Si può riprendere la storia che si è usata all'inizio
- O rispondere alla domanda di partenza
- Si può riepilogare il percorso del ragionamento
- Può aprire ad ulteriori riflessioni e lanciare uno sguardo nel futuro

E la conclusione?

- Non deve essere una frase fatta ed è meglio se non fa la morale
- Evitare anche sdolcinatezze, messaggi solenni, domande retoriche

Infine

- Rileggere (magari non subito) e tagliare senza pietà
- Non essere mai troppo buoni con sé stessi (verificare ogni parola, ogni accento, ogni dato... e attenzione ai passaggi, ai salti logici...)
- Far rileggere (chi vi vuol bene non dirà mai “è perfetto così”)

Infine

- Titoli, sottotitoli e orpelli vari è meglio sceglierli alla fine
- Anche l'introduzione è bene scriverla alla fine
- Idem le dediche (ma evitare i messaggi strappacuore, i ringraziamenti strazianti, le frasi in esergo scritte in latino o in sanscrito...)

(Succede di dimenticare)

- Formattate bene il testo
- Fate un giro di doppi spazi
- Mettete numeri di pagina
- Ricordatevi di mettere il vostro nome
- Date un nome sensato al file
- E spedite
- Ricordatevi di aver spedito (ma non diventate insistenti)



“It’s not wise to violate rules
until you know how to observe
them”

Thomas Stearns Eliot



Aggiungo

- Non cercare di essere originale a tutti i costi
- Meglio ricercare linearità e chiarezza
- Attenzione all'ironia!
- Attenzione ai tentativi lirici, agli eccessi di citazioni e sentimentalismi
- Semplificare non significa banalizzare, semplicità non è semplicismo

(Un piccolo segreto...)

- Ruba senza scrupoli... agli altri autori, ai tuoi amici, all'attualità, ad altri libri... alla vita, insomma
- (No, non ti sto invitando al plagio. Ma alla curiosità, e all'utilizzo della funzione "note" sul tuo smartphone)

(Un non segreto...)

- Sappi che la maggior parte delle parole che scriverai non saranno mai lette da nessuno (considerali materiali di lavoro o esercizi personali)

4. Fa' esercizio

(Scrivere è come suonare uno strumento o praticare uno sport: servono dedizione e perseveranza)



4. Fa' esercizio

(Corollario: nessuno nasce scrittore, e per il capolavoro servono tempo e disciplina, e l'aiuto degli altri)

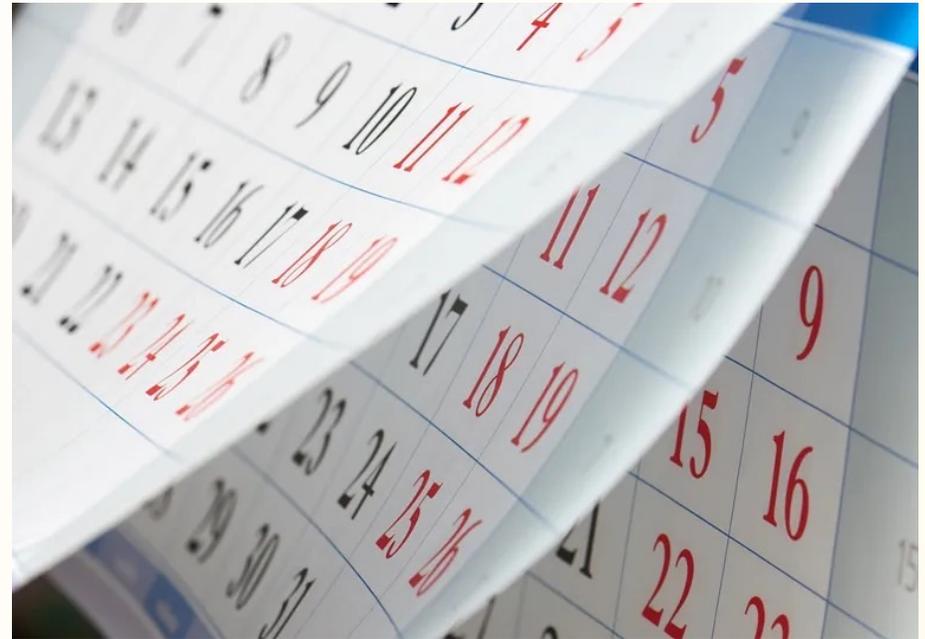


Di chi?

- Dipende da che cosa si sta scrivendo
- Di un collega più esperto (e sincero)
- Di un editor, di un agente
- Dell'ufficio comunicazione
- Di un insegnante...

4. Fa' esercizio

(*Nulla dies sine linea*,
Apelle secondo Plinio il Vecchio
nella "Storia naturale")



5. Non fermarti

(La scrittura cambia, la lettura, la
scienza, i mezzi e i modi di
raccontarla...
non restare mai fermo/a)





Fine!

